

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

448 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 47)

S. Antonio - Monte Argentario, 9 febbraio 1737. (Originale AGCP)

Nella vita di Agnese crescono le sofferenze, che alla luce della fede e della Passione di Cristo sono da considerarsi tesori e grazie. Ora il cammino spirituale imbocca sempre più "la via regia della S. Croce". La croce è anche una difesa, per questo le consiglia di farsi un piccolo segno di croce sul punto dove più sente i tormenti. La incoraggia a proseguire l'orazione affettiva di quiete, del silenzio d'amore, servendosi ogni tanto di qualche "parola d'amore". E' contento che ritorni ad Orbetello. La incoraggia a sopportare con rassegnazione la penosa ed umiliante indisposizione, senza illuderla, dicendole anzi di tenersi pronte "ali di colomba" per volare verso il riposo eterno.

Viva sempre nei nostri cuori l'amabilissimo Gesù.

Mia Figlia diletta in Gesù Cristo,

ricevei la Sua lettera ieri, che m'è stata assai cara, perché vedo che il nostro Sommo Bene le continua i tesori delle sue grazie. O quanto godo che si cammini un poco più per la via regia della S. Croce, che prima! Faccia una grande stima di quelle preziose pene interne, e delle indisposizioni esterne: quando sente quei tormenti interni, faccia il segno della Croce, nel luogo dove li sente, col dito grosso della mano, dicendo: In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Iesus.²

Tiri avanti nel solito raccoglimento, s'abissi tutta in Dio, si riposi nel Seno amoroso d'Iddio come un bambino. O quanto dice l'Anima amante al suo Dio in quel sacro silenzio d'amore! In quel compiacersi, che Dio sia quell'infinito Bene, che egli è! Con uno slancio amoroso, con una parola d'amore, l'Anima amante dice gran cose: Dio gli farà capire ciò che dico.

Circa all'andare nel Monastero di Suor Lilia le dico con ogni franchezza, che non è la Volontà d'Iddio: quando abbia da stare educanda in monastero, meglio è il stare dove è adesso; ma se s'aggiustano perfettamente le cose, il Sig. Zio³ vuole che ella venga qui in Orbetello, ed io condiscendo a questo, perché credo, che si farà la Divina Volontà.

Vero è, che io già ho parlato chiaro al Sig. Zio e gli ho detto, che se viene qui, conviene che se le dia una stanza rimota, solitaria, senza che abbia da impiccarsi in niente di casa, fuori che uscire qualche poco di quel tempo, che avanza nell'orazione; che possa stare in Chiesa le sue ore stabilite: andarvi ogni giorno ecc. Se le farà un povero letticiuolo, acciò stia sola, e se viene altra con Lei, se le farà un altro letticiuolo nella medesima cella: ma bisogna pensarvi bene, prima di condurre altra

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

seco. Rosa⁴ è maritata, tanto basta: bisogna esaminare bene le cose ecc. Il Sig. Zio m'ha promesso di fare tutto.

Sa Dio quanto sarei venuto volentieri in Viterbo, per molte cause, ma se Lei non viene qui, in questa Quaresima, spero di forzarmi, per farvi un passo.

Non confidi le sue cose spirituali nemmeno con Suor Lilia,⁵ se le potesse parlare a voce le darei licenza di dirle qualche cosa, ma poco, ma in scritto, non mi pare bene. Non impedisco però, che Lei non gli scriva qualche biglietto, per sapere come sta, e per dirle qualche cosa in generale ecc.

Io tengo una disciplina di ferro⁶ con punte ed è corta, che non sarà comoda per quella Religiosa, tuttavia, se sapessi come fare la manderei a Lei, acciò ne facesse ciò, che vuole, ma non so come mandarla segreta. Per Lei sarà provvista, o come sarà qui, o come vengo io. Per ora si serva di quella che ha.

Quella indisposizione⁷ ecc. è una gran disciplina ed è un gran cilicio. Se Lei vi portasse qualche preservativo, camperebbe un poco più, e ciò sarebbe una piccola legatura da quella parte, non già di ferro, ma di cosa più leggera, e sopportabile; converrebbe però farlo con gran segreto ecc. Si abbia cura: non stia tanto in ginocchio, si sieda in sedia bassa. Anche la Maddalena sedeva ai piedi di Gesù, e gli Apostoli sedevano, quando venne sopra loro lo Spirito Santo.

Se la disciplina le fa danno per causa del moto ecc., la faccia solo due volte, e procuri di non farla con impeto. Quando sarà qui: Dio provvederà. O quanto piacciono a Dio quelle discipline che ci manda S. D. M.!

L'indisposizione sua, ella è madre di molte altre indisposizioni, che la terranno crocifissa con Cristo. Io non gli ho mai detto niente di ciò, perché V. S. non me l'ha mai motivato. Orsù buon cuore, Figlia mia, che si vanno sottigliando le mura della prigione, e poi cascheranno del tutto, e ce ne voleremo in Casa nostra: O chi mi darà ali di colomba⁸ per presto volare al Seno del mio Dio e in lui riposarmi? Desideriamolo con ardore.

Di me non dico altro, se non che grido col S. Profeta:⁹ Salvatemi, o mio Dio, perché le acque sono entrate sino nella mia anima. Sono venuto nell'altezza del mare, e le tempeste m'hanno poco meno, che affogato. Così vuole Dio. Deo gratias.¹⁰

Pregli Dio, e lo faccia pregare che mi faccia fare una santa morte. Amen.

Dio la ricolmi delle Sue Divine Benedizioni. Amen. La lascio nel Cuore purissimo di Gesù, acciò bruci d'amore in sempiterno. Amen.

S. Antonio ai 9 febbraio 1737

Sposalizio di S. Caterina¹¹

Suo Servo in Cristo

Note alla lettera 448

1. Paolo incoraggia Agnese a camminare “per la via regia della S. Croce”. Il capitolo XII del libro II dell’Imitazione di Cristo porta esattamente lo stesso titolo: “La via regia della santa croce” (cf. lettera n. 440, nota 4).
2. "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Gesù". La croce, dai Padri della Chiesa, è stata presentata e valorizzata anche come segno “apotropaico”, cioè come mezzo potente di difesa, di allontanamento e addirittura di annientamento dei nemici in genere, in particolare delle tentazioni del maligno, e come mezzo per ottenere la liberazione dai mali, anche fisici.
3. Lo zio di Agnese, il sacerdote canonico don Giacomo, da Viterbo era ritornato a Orbetello (GR) e desiderava che ritornasse a casa anche la nipote. Pure Paolo è d’accordo su questo. Agnese sembra nutrire invece il desiderio di lasciare il monastero delle Domenicane ed entrare dalle Francescane di Suor Lilia in qualità di educanda (cf. lettera n. 432, nota 4). Paolo le fa presente che se vuole cambiare per restare educanda, tanto vale che resti nel monastero delle Domenicane. Nell’eventuale ritorno ad Orbetello, Paolo le assicura che si troverà a suo agio, avendo pattuito con lo zio di concederle la massima autonomia e libertà. Le anticipa anche di prepararsi, perché il suo rapporto con lei non sarà quello che lei si immagina. Sia pronta quindi a morire a tutto.
4. Su questa figura singolare, definita da Paolo “una buona cristiana”, cf. lettera n. 442, nota 8.
5. Come si nota, Paolo è irremovibile nel non permettere ad Agnese di confidare il suo mondo interiore e la situazione della sua orazione mentale a Suor Lilia. In queste cose, il doppio messaggio, anche se positivo, rovinerebbe tutto. Su questo argomento, cf. lettera n. 427, nota 2.
6. Paolo ha sempre permesso, sia pur con la massima moderazione e sottolineando che le penitenze migliori sono quelle che Dio stesso manda, l’uso, sotto il controllo dell’obbedienza, di alcuni mezzi ascetici, in particolare di discipline, per proteggere e sostenere il cammino spirituale delle persone che dirigeva, e anche per motivi di riparazione.
7. Il discorso sulla indisposizione intima di Agnese diventa sempre più esplicito. La sua situazione non è rosea: “L’indisposizione sua... è madre di molte altre indisposizioni che la terranno crocifissa con Cristo”. Si scusa di non aver mai affrontato in modo adeguato questo tema nella direzione spirituale, dicendo: “Io non le ho mai detto niente di ciò, perché V. S. non me l’ha mai motivato”. La incoraggia senza illuderla: “si vanno sottigliando le mura della prigione, e poi cascheranno del tutto”. Qui Paolo, quando parla dell’anima come prigioniera del corpo, si serve

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

di un linguaggio usuale, ma che è in sé tipicamente “platonico” o “neoplatonico”. Naturalmente Paolo non intende proporre una visione filosofica della persona, ma semplicemente sottolineare la caducità della creatura umana nonostante sia anche insieme spirituale. Paolo si era già servito di un linguaggio analogo nel suo Diario spirituale (4 dicembre 1720), per comunicare che il desiderio di vedere Dio era in certi momenti della sua contemplazione così intenso da fargli percepire il corpo quasi una “catena”, da cui sentiva forte il bisogno di essere sciolto (cf. Casetti I, pp. 6-7). Per il riferimento biblico, cf. Fil 1, 21-24: “Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne”.

8. Cf. Sal 55 (54), 7-9: “Dico: Chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo? Ecco, errando, fuggirei lontano, abiterei nel deserto. Riposerei in un luogo di riparo dalla furia del vento e dell'uragano”.
9. Si riferisce al Sal 69 (68), 2-3 del profeta Davide. Traduzione CEI: “Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola. Affondo nel fango e non ho sostegno; sono caduto in acque profonde e l'onda mi travolge”.
10. "Rendiamo grazie a Dio".
11. Lo “Sposalizio mistico” con Cristo da parte di santa Caterina di Alessandria (Egitto), morta martire il 25 novembre 305, ebbe nel campo della pittura e della spiritualità un influsso grandissimo. Il fatto che Paolo ci tenga a dire ad Agnese che scrive la lettera il 9 febbraio, giorno in cui si commemorava lo “Sposalizio mistico” di santa Caterina, ha un significato chiaramente simbolico.
12. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).